

MANOVRE

esperienze di architettura

a cura di
Mariateresa Giammetti



L I B R I A

Sommario

Paradossi dell'identità: tra memoria e immaginazione

FRANCESCO RISPOLI

L'identità, un paradosso? Riflessioni sul progetto della luce

MARIATERESA GIAMMETTI

Saggi

**Tra geografia e geometria. Una villa come sintesi del rapporto tra struttura
della forma ed essenza del contesto**

FRANCESCA BRUNI

41

Intendere il non finito in architettura

STUDIO CUSENZA+SALVO

47

Architettura e natura

ANTONIO ESPOSITO

53

Manovre per sperimentare, costruire, insegnare

NICOLA FLORA

61

Architettura nel terzo millennio

MAURO GALANTINO

73

Tre progetti per un solo vuoto

MARIATERESA GIAMMETTI

85

Progetti aperti: una strategia architettonica

ANTONELLO MONACO

93

...Esistere, resistere, insistere...Ricerca e progetto

MARELLA SANTANGELO

105

Dialogare con l'esistente

MARKUS SCHERER

113

La casa unifamiliare nell'esperienza progettuale catalana

FRANCESCO SOPPELSA

127

Città della poesia

DAVIDE VARGAS

135

...Esistere, resistere, insistere.....

Ricerca e Progetto

Marella Santangelo

«Progettare architettura vuole anche dire disegnare un posto dove, al tramonto, due amici seduti per terra si raccontano, adagio, le storie della loro vita»

Ettore Sottsass

Chi divide la vita lavorativa tra ricerca accademica e ricerca sperimentale, è spesso costretto a dividere anche il suo immaginario tra reale e chimerico, e questo in architettura è particolarmente vero. L'immagine di Sottsass è tenera e struggente, in special modo perché una vita può non bastare a vedere realizzata anche una sola delle architetture che si sono progettate. In particolare in Italia, un Paese che non ha più alcuna cultura architettonica e sperimentale.

Eppure il titolo dato a questa riflessione vuole stigmatizzare proprio la volontà di affermare la propria esistenza lavorativa, la capacità di resistere a crisi economiche, a malaffare, a ingiustizie ed, infine, la perseveranza di chi ama profondamente questo lavoro e resiste strenuamente alle insidie di questo tempo e, per noi in particolare, di questa terra del sud. Progettare è chiarire, tirare fuori. Attraverso il progetto si riesce a mettere a fuoco e questo strumento porta con sé lo stupore di quanto via via si scopre; questo permette di capire il valore della teoria nello sperimentare progettuale, della *scrittura architettonica* come ricerca paziente.

Questo testo vuole provare a raccontare esperienze di progetto attraverso alcuni temi centrali del dibattito culturale e architettonico degli ultimi due decenni; come suggerisce il termine *manovra* scelto come traccia, questo vuol essere il racconto di una serie di *operazioni* e di *movimenti* finalizzati a configurare nuovi scenari attraverso l'architettura. Non è casuale che l'espressione «libertà di manovra», mutuata dalla marina militare, venga utilizzata come espressione di



Nella pagine precedente:
Il progetto della Stazione di Melito e
la sequenza dei nuovi spazi pubblici.

Stazione di Melito della linea Metro
Campania Nord-est, viste interne



potenzialità di azione. I temi di ricerca di cui si tratta sono stati scelti per rappresentare altrettanti lavori elaborati negli ultimi anni di lavoro¹: il ruolo e il senso delle infrastrutture nei nuovi paesaggi urbani, il recupero e il riutilizzo di un'architettura industriale di pregio, attraverso l'elaborazione di un piano attuativo, multiforme strumento di progetto; la costruzione di una casa unifamiliare interamente in legno tra gli ulivi abruzzesi. Il lavoro portato avanti nell'ultimo decennio ha avuto come focus la trasformazione dell'esistente, pur se la fortuna ha voluto che si potesse lavorare su molte questioni centrali della contemporaneità. L'idea del progetto della Stazione della Metropolitana Regionale di Melito² prende le mosse da una conoscenza approfondita del luogo e delle questioni legate allo sviluppo di questa parte del territorio campano, complessa e ferita da una lunga serie di azioni prive di un disegno unitario, che ne hanno bloccato o irrimediabilmente compromesso lo sviluppo. A lungo il progetto delle infrastrutture ha avuto un ruolo centrale nelle azioni del governo della Campania, che ha individuato nel sistema dei trasporti su ferro uno degli elementi chiave per riconnettere i centri urbani e per avviare processi di riqualificazione dei luoghi e di rispetto e attenzione all'ambiente. Il sito scelto per la realizzazione della Stazione è in una posizione centrale rispetto ad un territorio vasto, che da Melito si estende fino ai Comuni di Giugliano in Campania e Mugnano, e proprio la dimensione e la forma del lotto hanno suggerito di ampliare il ragionamento all'intorno facendo del *luogo stazione* il perno di una sequenza di nuovi spazi pubblici, aperti all'intero territorio immediatamente circostante. Anche la concezione architettonica dell'edificio Stazione muove dall'assunto della sua riconoscibilità in termini di forma e materiali, oltre che in termini di funzioni; queste ultime sono chiaramente individuate

e lo spazio, sia interno che esterno, si configura a partire da un'idea chiara e precisa del senso e del ruolo dell'architettura della mobilità. La luce, gli spazi ai diversi livelli, gli elementi percettivi e quelli per la comunicazione, gli spazi esterni verdi e i percorsi pedonali e ciclabili, le nuove funzioni commerciali e artigiane, sono alcuni degli elementi che concorrono a fare di questo il progetto di un nuovo luogo collettivo con al centro sia fisicamente che simbolicamente la nuova Stazione della Metropolitana di Melito.

Proprio l'infrastruttura negli ultimi anni ha disegnato sul suolo un reticolo fittissimo di strade di vario grado, di ferrovie urbane ed extra-urbane, di reti di impianti (fognari e di trasporto delle acque, elettriche, telefoniche e informatiche), tutti questi elementi trovano poi l'interfaccia con il territorio circostante in punti o nodi che rappresentano gli elementi distributivi ed in corrispondenza dei quali si determinano particolari condizioni insediative.

Naturalmente ciò avviene solo riconoscendo la rete infrastrutturale come una delle strutture portanti del territorio; le conurbazioni attuali trovano nelle infrastrutture vincoli in grado di definire in maniera esclusiva sia la disposizione al suolo, sia l'assetto volumetrico del costruito. Oggi c'è l'esigenza di rimodernare le infrastrutture che, come scrive Alberto Clementi, «sono destinate a svolgere un ruolo ancora più importante di quello già prefigurato dalla prima modernità, ben sintetizzato dalla metafora lecorbusiana delle reti che irrigano il territorio preordinandolo allo sviluppo. [...] Nella loro versione sia di beni fisici che virtuali, rappresentano la spina dorsale di quei beni comuni che sono sempre indispensabili per l'esercizio delle relazioni interindividuali e interculturali proprie dell'attuale *società delle reti*».

L'eterogeneità del territorio contemporaneo trova nel luogo sul quale sorgerà la nuova Stazione di Melito una condizione che si può definire paradigmatica. L'area è compresa in un insieme di aggregati residenziali, chiusi da recinzioni e cancelli, completamente introiettati e con minime relazioni con l'esterno; un esterno in cui non vi è alcun tipo di attrezzatura e servizi, non vi sono nei pressi scuole né attività commerciali, non vi è alcuno spazio qualificato, sono aree sottratte alla campagna in cui il privato ha *occupato* spesso abusivamente il territorio senza alcun intervento pubblico. A questo intervento è stato richiesto proprio di portare con sé quel valore aggiunto che comporta «la possibilità di influire a più livelli sui luoghi con cui le infrastrutture vengono a contatto, sia per quanto riguarda il controllo dell'impatto di cui sono portatrici, che la possibilità di dare risposte molteplici a territori o città che spesso solo da una loro presenza intelligente possono sperare di far derivare forme di riorganizzazione che piani o programmazioni non riescono più a garantire»³.

Dunque le relazioni fra l'oggetto, Stazione, e il paesaggio vanno oltre il limite fisico del costruito, per divenire relazioni ambientali; la scala dell'edificio stazione è una scala territoriale, il manufatto dialoga con spazi ed aree di grandi dimensioni; si ridisegna una parte di territorio, si riqualifica e si rinaturalizza il paesaggio. La conformazione topografica dell'area e il suo significato, hanno indirizzato fortemente le scelte compositive del progetto; in particolare la spiccata longitudinalità, che viene dalla morfologia dei lotti e che suggerisce forma e direzione ai

percorsi, ha disegnato una sorta di asse che soggiace a tutto il progetto, lungo il quale disporre una serie di luoghi, eventi, funzioni e situazioni diverse, e che richiama insistentemente il fascio di binari sotterraneo. Tale forte assialità modella finanche la forma dei volumi architettonici e l'organizzazione del parterre disposti secondo l'asse nord sud, e cioè secondo il percorso dei treni della metropolitana, quasi a volere essere plasmati dal loro stesso movimento.

Il ruolo del progetto così inteso si estende alla dimensione sociale, facendo delle relazioni l'elemento di forza, «dal vecchio spazio pubblico dobbiamo passare allo spazio relazionale. Uno spazio attivo più che rappresentativo [...] attraverso la creazione di spazi collettivi di relazione, convivenza e mixicità, favorendo effettivamente la miscela programmatica, sociale e funzionale»⁴. Attualmente i lavori della Stazione sono sospesi, è stato portato completamente a termine il piano banchina, sono stati montati anche ascensori e scale mobili, poi il cantiere è stato tombato per mancanza di fondi.

In un recente saggio scrive Pierluigi Nicolini: «l'appartenere della città, più dell'architettura, ai tempi della lunga durata è dovuto alle incredibili capacità della città di trasformarsi in continuazione rinnovando di volta in volta il senso della propria identità, secondo un principio di resilienza. Superando ogni disavventura la città della storia, con la testimonianza della sua lunga durata, mostra una capacità metamorfica di adattarsi ai cambiamenti unitamente alla capacità di conservare la propria identità e il proprio scopo fondamentale anche di fronte alle più drastiche modificazioni delle circostanze». Le città restano, dunque, il sistema resiliente per



eccellenza, dimostrando nel tempo grandi capacità di scomposizione e ricomposizione come si è potuto sperimentare direttamente nel progetto del Piano Urbanistico Attuativo dell'area dell'ex-Birreria Peroni⁵ a Miano, nella fascia settentrionale di Napoli, un tema importante per la città contemporanea, un'esperienza appassionante.

L'edificazione del complesso industriale si è sviluppata lungo l'arco di quasi mezzo secolo, partendo dal nucleo originario del 1952 e proseguendo con aggiunte e modifiche fino agli anni Novanta. All'interno del recinto, la fabbrica, compone, in un insieme organico grandi presenze costruite, piccole strutture residenziali o di servizio, ampi spazi verdi ed aree per la viabilità interna e per i parcheggi. Già all'atto dell'insediamento l'impianto si propone come una sorta di micro-città moderna e produttiva con elementi architettonici di varia natura (impianti industriali, uffici, residenze per il personale), con una forte presenza dell'elemento naturale ed una precisa struttura degli spazi aperti. Nonostante le notevoli trasformazioni urbane avvenute nel corso di sessanta anni, il recinto chiuso della fabbrica ha conservato la sua spiccata identità che attualmente si confronta con una realtà urbana molto eterogenea e frammentata.

L'obiettivo principale del PUA è quello di generare, a partire dalla riqualificazione dell'area industriale, un processo di recupero che coinvolga l'intero quartiere e possa avere ripercussioni anche a scala extraurbana data la posizione di prossimità tra il quartiere e i paesi della fascia a nord di Napoli. D'altronde proprio nell'ambito urbano «inizia a manifestarsi una versione aggiornata del riciclo, che come in passato, spazia dai materiali ai fabbricati, all'ambito territoriale, e che mette a disposizione un'enorme quantità di spazi utilizzabili, dei quali verificare l'adattabilità a nuovi usi e l'adeguatezza ambientale»⁶.

Il tema centrale nell'idea complessiva sottesa al Piano è quello della riconfigurazione del margine. Con il termine margine si vuole intendere, non tanto e non solo, il limite fisico, oggi uno spesso muro di tufo, quanto l'insieme degli elementi che mediano il rapporto tra un interno che oggi va a disvelarsi e un esterno che entra fortemente in gioco. Come ha detto Richard Sennet «per la realizzazione di una città aperta bisogna puntare alla creazione di confini ambigui tra le diverse parti della città, generando forme incomplete negli edifici e pianificando universi narrativi incompiuti».

Altro tema di progetto molto importante è quello degli ingressi, che naturalmente variano a seconda degli accessi alle diverse funzioni che vengono realizzate nei nuovi spazi; ingressi che sono gli elementi di mediazione fisica tra il dentro e fuori, che danno ai cittadini finalmente la possibilità di varcare quel limite sino ad oggi invalicabile al pari dei muri delle caserme o del carcere poco lontani. La Birreria non sarà più sinonimo dell'ennesimo recinto funzionale che disegna la periferia, ma un luogo in cui poter entrare e fermarsi da scoprire e rivalutare, fortemente in relazione con il quartiere e con il Vallone verde che si apre sul lato meridionale. Il progetto di Piano si propone di tenere insieme le diverse funzioni in un intervento che sia capace di dialogare con il tessuto frammentato dell'immediato intorno senza perdere i caratteri di unitarietà e identificabilità del recinto. Il compito di raccordare le diverse parti e, al contempo,

non tradire la memoria storica del luogo si traduce in un progetto complesso che agisce sia in termini di conservazione dei manufatti industriali di carattere storico testimoniale, che di trasformazione dell'esistente attraverso interventi che vanno dalla manutenzione ordinaria alla demolizione e ricostruzione a parità di volume. Nella sua morfologia il progetto mantiene quasi del tutto inalterato lo skyline e la volumetria del vecchio stabilimento Peroni, rispettandone così l'identità e la memoria storica.

Un altro lavoro importante per raccontare questo percorso è il progetto di una casa *Speciale* unifamiliare; speciale per il luogo in cui è stata costruita, per il materiale e per il committente. Vi sono luoghi che evocano un passato apparentemente molto più lontano di quanto non sia nella realtà, i terrazzamenti di ulivi sulla terra chietina riportano indietro nel tempo e nello spazio; la possibilità di progettare in un brano di questa splendida terra è stata un'occasione davvero straordinaria. Costruire Casa C.⁷ a S. Giuliano Teatino in Abruzzo, è stata una sfida importante giocata attorno a due elementi principali: la casa completamente in legno così come voluto dal committente e il brano di terreno ritagliato tra gli ulivi secolari, rigorosamente vincolati, posti sui terrazzamenti delle colline del chietino. Proprio dagli ulivi e dalle misure tra i filari, che costruiscono fisicamente il paesaggio, è stato definito il *piano di posa* della casa, la prima residenza ecologica completamente in legno della regione. Le scelte compositive sono molto chiare, l'area a disposizione è su un'unica quota, la volontà primaria è stata quella di circoscrivere lo spazio dell'abitare, in una figura elementare, il rettangolo, prodotta in un corpo unitario sormontato da un grande tetto a falde, che riporta ad un unico blocco costruito e restituisce l'unitarietà del disegno architettonico. È questo uno schema compositivo che richiama i manufatti agricoli, ma anche la primigenia capanna riparo dell'uomo, che viene arricchito dal grande muro giallo che delimita lo spazio intimo di pertinenza della casa, chiuso verso la strada provinciale e aperto verso il paesaggio circostante e verso gli ulivi che entrano nella



composizione. Lo spazio esterno e quello interno giocano in continui rimandi, l'esterno entra dentro con apparente prepotenza, con colori, odori, raggi di sole, cupe nubi di pioggia a venire, l'interno lo accoglie eppure conserva una sua forte dimensione di intimità, di riparo; gli spazi sono correlati tra loro attraverso la doppia altezza centrale, il legno naturale e neutro, colore senza colore della casa, pavimento, copertura, mura, tutto dello stesso materiale che non è sovrapposizione ma è essenza, è la *sincerità costruttiva* che solo la tradizione oggi ci permette. Si è detto che lavorare nell'ambito della sostenibilità in architettura sottintende modifiche nel modo di concepire e realizzare nuove opere, ma con questa esperienza si può affermare che talvolta fermarsi a riflettere sulla tradizione e sulle modalità costruttive ci consente di essere davvero moderni ed attenti tanto alle questioni proprie dell'architettura, quanto alle questioni del consumo e del dispendio delle materie prime e di energia, del ruolo dell'innovazione tecnologica nella protezione tout court del territorio e dell'ambiente antropizzato.

Questa entusiasmante esperienza di progetto ha avuto due cardini, uno il legno, l'altro la messa in opera. Il legno è il miglior materiale da costruzione sia per le sue indiscusse qualità biologiche ed ecologiche che per le caratteristiche fisico-tecniche. L'altro perno attorno a cui ha ruotato questo lavoro è quello della realizzazione, della messa in opera assai diversa da quella dell'architettura in muratura; mentre nelle prime fasi del progetto si lavora sulla configurazione dello spazio, interno ed esterno, sfruttando al meglio le potenzialità del legno, la costruzione appare come un momento stupefacente, quasi magico. In una sola settimana gli operai hanno montato la casa, collegato tutti gli impianti, data l'ultima mano di giallo al grande muro.

Il tempo della costruzione e il tempo di vita dell'architettura rendono concreto il progetto, come dice Paul Ricoeur: «si tratta di incrociare lo spazio e il tempo attraverso il *costruire* e il *raccontare*. [...] si potrà così ritrovare la dialettica della memoria e [...] come il mettere in racconto o proietti nel futuro il passato ricordato».

¹ I progetti sono elaborati da fgp studio s.r.l., di Paolo Giardiello, Nicola Flora, Marella Santangelo e Vincenzo Tenore.

² Stazione di Melito della linea Metro Campania Nord-est

e spazi correlati, fgp studio s.r.l., con O. Basso, G. Ciaccio, D. Rapuano, strutture Techno project, impianti Tecnosistem s.p.a., Committente Metro Campania Nord Est, progetto 2006-2010, realizzazione piano banchina 2010-2012.

³ Alberto Ferlenga, 2012

⁴ Manuel Gausa Navarro, 2012

⁵ La Birreria, PUA area ex-Peroni in Napoli, fgp studio s.r.l., con O. Basso, strutture Filippo Cavuto, impianti Giocchino Forzano, com-

mittente MediaCom s.r.l., progetto 2006-2009, approvazione piano 2011.

⁶ Ferlenga, Panzarella, 2012.

⁷ Casa C in S. Giuliano Teatino, CH, fgp studio s.r.l., progetto 2006, realizzazione 2008.